

INSPIRAZIONE ED ASPETTI FILOSOFICI nell' « *Itinerarium mentis in Deum* » di SAN BONAVENTURA

Tra Bagnoregio e Lione, che hanno dato rispettivamente San Bonaventura al mondo ed al cielo, stanno Parigi e la Verna, che l'hanno dato alla scienza ed all'amore: filosofia, teologia e mistica. Parigi in estensione (dieci anni), la Verna in intensità (alcuni mesi). Ma qui l'apice, ove Bonaventura concepì il suo capolavoro: l' *Itinerarium mentis in Deum* (1).

Alla Verna, ove predomina il simbolo dell'altezza: l'abete (l'« *abies excelsa* ») l'acme dell'ascesa per lui come per Francesco. Per il Poverello d'Assisi quella dell'orazione, per lui quella dell'investigazione. Protesa verso il cielo, la Verna ha l'onore di aver lanciato, in Francesco ed in Bonaventura, la santità ed il genio alla più alta vetta conosciuta. Nel primo caso abbiamo le stimmate, nel secondo l' *Itinerarium*. L'uno e l'altro intimamente collegati, anzi il secondo riflesso del primo, non soltanto per una relazione locale, ma piuttosto ideale per l'identità finalistica del rapporto cruciale tra « Dio e l'io » e del possibile incontro d'amore e di conoscenza compiuto rispettivamente dal cuore del Santo e dalla mente del Dotto.

S. Francesco e S. Bonaventura sono saliti alla Verna nel secolo XIII; essi c'invitano a salirci oggi, con identità d'ideale: quello indicato dal Dottor Serafico nel Prologo dell' *Itinerarium*: « *Ad montem Alvernae tanquam ad locum quietum amore quaerendi pacem spiritus declinarem* » perché « *ibique existens... mente tractarem aliquas mentales ascensiones in Deum* » (2).

E con l'invito, il programma, insito nel titolo e nel conte-

(1) S. BONAVENTURA, *Itinerarium mentis in Deum*, in *Opera omnia*, vol. 1, Quaracchi - Firenze 1891, 293-316.

(2) *Itiner.* Prol., 2 (V, 295ab).

nuto dell'*Itinerarium*, la più nota e la più lodata delle opere bonaventuriane, ma anche la più complessa e la più difficile. Ne è testo autorevole il più qualificato studioso bonaventuriano contemporaneo, il Gilson (3) il quale arriva ad affermare: « Il pensiero bonaventuriano è concentrato nell'*Itinerario dell'anima verso Dio*, i cui sette capitoli contengono la materia di molti volumi. Non una frase, non un motto che non si riallaccino o suscitino una serie interminabile di pensieri e di dottrine associate. Si può affermare senza timore che fino ad oggi l'opera non è stata completamente spiegata e, forse, data la natura dell'opera, la sua spiegazione completa resterà un sogno irrealizzabile, perché lo sviluppo del contenuto filosofico e teologico dovrebbe andare all'infinito ».

E' un ardire allora, è un rischio pretendere di riaccostarsi all'*Itinerarium*. Per chi ha avuto contatto con la Verna per oltre quarant'anni e, per pochi meno, con l'*Itinerarium*, è un dovere. Nella speranza che almeno in prossimità del VII centenario bonaventuriano (1974) si realizzi il sogno di una spiegazione completa, ho cercato, con un'edizione bilingue (4), che ha avuto un felice esito, di accostarmi e di fare accostare all'opera bonaventuriana molti altri, i quali — per la difficoltà accennata — hanno richiesto una guida per la lettura dell'*Itinerarium*. Come primizia mi permetto di presentare soltanto due aspetti, i più elementari, di quest'opera in elaborazione, e precisamente: a) ispirazione dell'*Itinerarium* alla Verna, e b) alcuni aspetti del suo contenuto filosofico.

* * *

L'Itinerarium e la Verna

Già come ebbi a notare in *Studi Francescani* (5) a proposito di una versione dell'*Itinerarium*, è doloroso il fatto, ed è una reale lacuna, che perfino Autori francescani (e non fa eccezione

(3) *La Philosophie franciscaine*, in *Saint François d'Assise. Son oeuvre. Son influence*, Paris 1927, 152.

(4) S. BONAVENTURA, *Itinerario della mente in Dio*. Testo latino dell'edizione di Quaracchi-Firenze, introd. e versione di G. Melani, (« L'Abete », 2), La Verna (Arezzo), 1963.

(5) 41 (1944), 88 ove recensivo la versione (Padova, 1943) dell'indimenticabile confratello P. Diomedeo Scaramuzzi.

neppure il Bougerol (6) nonostante le finalità propedeutiche del suo pur pregevole lavoro) tralascino l'elemento topografico francescano dell'*Itinerarium*, specialmente riguardo all'ispirazione che questo ebbe dalla Verna. Fa eccezione uno studio su *S. Bonaventura e la Verna*, ordinariamente sconosciuto ai commentatori e traduttori, dovuto all'indimenticabile P. Ambrogio Riboldi (7) deceduto recentemente a Fiesole in concetto di santità, ove si afferma che « l'*Itinerarium* ebbe dalla Verna tutta la sua ispirazione » (8), tesi che volentieri faccio mia.

E' come l'affermazione che solo in Toscana si possano leggere e capire le pagine più belle della *Divina Commedia*, dell'*Iliade* in Grecia, di *Don Chisciotte* in Spagna e specialmente della Bibbia in Palestina, come già aveva fatto notare S. Girolamo. Leggere l'*Esodo* nella terra di Gessen, ad Achaba, a Petra ed a Gerico, l'annuncio a Maria a Nazaret, il *Magnificat* ad Ain Karim, le Beatitudini sulla collina di Tabga, la trasfigurazione sul Tabor e la Passione sul Calvario più che una fortuna è una grazia.

Sarà esagerazione affermare lo stesso dell'*Itinerarium*? Non credo, se si considerano i vari elementi convergenti sull'ispirazione, nella tecnica e nella finalità, confluiti dalla storia e dalla tradizione, dalla natura e dall'atmosfera spirituale alvernina nell'*Itinerarium*. Col De Simone (9) dirò che « è interessante aver presente anche la cornice in cui, come dichiara nel Prologo, compose l'opera ».

Bonaventura fu più volte alla Verna. Gli storici discutono quando. Certamente nel 1259. A noi interessa questa data, che è quella dell'*Itinerarium*. Si deduce dal Prologo: 33 anni dopo la morte di S. Francesco, circa la data della sua morte: « Circa Beati ipsius transitum, anno trigesimo tertio » (10). Non ci è dato sapere quanto si trattenne; alcuni limitano la sua permanenza al periodo autunnale (11), altri la prolungano a tutto l'inverno.

(6) J. GUJ BOUGEROL, *Introduction à l'étude de S. Bonaventure*, Paris-Rome 1961, 175-178, e *Saint Bonaventure. Un Maître de sagesse*, Paris 1966, 85-92.

(7) In *La Verna*, 11 (1919), 123-149.

(8) Ivi, 132.

(9) LUDOVICO DE SIMONE, *Filosofia e metodo mistico (Saggio sull'« Itinerarium » e il « De Reductione » di S. Bonaventura)*, Napoli 1952, 4.

(10) *Itiner.*, Prol., 2 (V, 295 a).

(11) FRANCESCO PETRANGELI PAPINI, *S. Bonaventura da Bagnoregio*, Ba-

Particolarmente interessante nel *Prologo* la rivelazione che Bonaventura ci fa del suo stato psicologico. E' in carica di Ministro generale da due anni. Avvenimenti interessanti e moti intensi nell'Università di Parigi (12) e nell'Ordine. Il desiderio di evadere sorse spontaneo e lo prese, come era accaduto a S. Francesco, la nostalgia della solitudine e della pace: « anhelus spiritus »! La scelta cadde sulla Verna « tanquam ad locum quietum » (13).

La solitudine è la dimora e l'ala dello spirito. La lunga tradizione biblica e monastica ne sono una conferma. Per sé e per noi il Santo ripete: « Imponamus silentium sollicitudinibus » (14). Egli paragona il suo ritiro alla Verna a quello degli Ebrei dall'Egitto nel deserto: « Haec est via trium dierum in solitudine » (15). Quanto mai caratteristico è il sottotitolo (per la maggior parte degli Autori enigma insolubile o come lo dice Gilson (16) « misterioso ») che il Serafico appone dopo il Prologo: « *Incipit speculatio pauperis in deserto* ». Va inteso con duplice allusione: al biblismo integrale bonaventuriano (Esodo), ed alla sua tesi prediletta del « recupero della sapienza edenica » (17).

Del resto il binomio solitudine-filosofia è costante nella linea che va dai Pitagorici a Cartesio: « Bene vixit qui bene latet » (18). In essa si inserisce S. Bonaventura per il quale la « beata solitudo » della Verna fu il clima atto al momento psicologico del suo spirito, che « omnia deserens et ab omnibus absolutus » secondo l'esortazione dello Pseudo-Dionigi (19) era disposto alle mirabili ascensioni.

gnoregio 1962, 88: « E' la sua venerazione per il Padre Santo che lo conduce nel 1259, quasi per attingere forza e ispirazione, al sacro monte della Verna, dove nel breve periodo di raccoglimento, di meditazione e preghiera (settembre-ottobre) fiorisce dal suo intelletto e dal suo cuore quel meraviglioso scritto che è l'*Itinerarium mentis in Deum* ».

(12) S. Bonaventura sintetizza così il clima universitario: « Praesentio sensuum et dissentio sententiarum et desperatio inveniendi verum » (*Sermo Christus unus omnium Magister*, 28 (V, 574 b).

(13) *Prolog.*, 2 (V, 295 a).

(14) *Itiner.*, c. 7, n. 6 (V, 313 b).

(15) *Itiner.*, c. 1, n. 3 (V, 397 b).

(16) *La Philosophie de Saint Bonaventure*, Paris 1943, 353.

(17) TEODORICO MORETTI COSTANZI, *L'attualità della filosofia mistica di San Bonaventura*, Assisi 1956, 7 e 30.

(18) ERNESTO CUROTTO, *Monumenta sapientiae. Thesaurus sententiarum*, Torino 1953, 639.

(19) *Itiner.*, c. 7, n. 5 (V, 313 a). Per lo Pseudo-Dionigi, *De mystica theologia*, c. 1, paragr. 1 (PG 3, 998 s).

Potente è la forza che lo spinge verso la solitudine; non come aspetto negativo soltanto (che potrebbe essere inficiata di misantropia) ma in quello positivo per lo spirito: la *pace* nel duplice aspetto di verità per la mente e di grazia per l'anima.

Salendo alla Verna il Dottor Serafico anticipa la dichiarazione: « Quaero pacem » attribuita a Dante, che secondo Jallonghi (20) ha conosciuto ed usufruito abbondantemente dell'*Itinerarium*. Il Prologo si apre proprio con un grido accorato verso la pace: « Hanc pacem anhelò spiritu quaererem » (21) e con la dichiarazione esplicita che salì alla Verna con questa specifica finalità: « Amore quaerendi pacem » (22). Naturalmente la sua non è la pace del turista, ma del santo: « ut transeat ad pacem per extaticos excessus sapientiae christianae » (23), pace interiore che si ottiene solo con l'unione mistica dell'anima con Dio: « Cum beatitudo nihil aliud sit quam summi boni fructio » (24). Infatti al termine del suo itinerario ascensionale il Santo, raggiunto Dio, centro fontale della pace, esclama: « Sufficit nobis. Amen » (25).

La solitudine e la pace sono i doni che Bonaventura ha ricevuto dalla Verna. Ma essi sono generici e valevoli solo come propedeutica per determinare un effettivo influsso sull'*Itinerarium*, che è dato da altri elementi specifici derivanti dalla natura e dalla storia della Verna.

Tre sono i miracoli della Verna: la natura, l'arte e la Grazia. Ai tempi di Bonaventura mancavano i capolavori dei Della Robbia, ma vi era un'opera di Giotto, proprio nella seconda Cellacappella di S. Francesco (detta della Croce) sparita nel secolo XVI, ma certo più sentiti e affascinanti erano gli altri due: la natura e la Grazia.

Le varie tappe del cammino all'estero ed in Italia, l'allontanamento sensibile e visivo dalle città, dai paesi e poi perfino dagli abituri montani e l'inoltro verso la foresta e l'alta montagna, il distacco dalla terra e l'avvicinamento al cielo, l'altezza

(20) *Il misticismo bonaventuriano nella Divina Commedia*, Città di Castello 1935; E. DI BISOGNO, *S. Bonaventura e Dante*, Milano 1899, specialmente il capitolo « L'Itinerario in Dio », 69-91.

(21) *Itiner.*, Prol. 2 (V, 295 b).

(22) *Ivi.*

(23) *Ivi.*, n. 3 (V, 295 b).

(24) *Itiner.*, c. 1, n. 1 (V, 296 b).

(25) *Itiner.*, c. 7, n. 6 (V, 313 b).

del monte caratteristico e quella degli abeti protesi verso l'alto, hanno certo suggerito il senso di *ascensione*, di *elevazione*, tradotte da lui in « *mentales ascensione in Deum* » (26). L'ascesa ad oltre mille metri (più faticosa e quindi più sentita allora che oggi), l'unico sentiero battuto, l'affaticamento del lungo viaggio a piedi, la forma della santa montagna che si presenta quale maestosa prora in cammino, gli suggerirono l'idea di viaggio non a piedi, come dice il Santo, ma spirituale: « non ascensu corporali sed cordiali » (27). Il susseguirsi dei vari livelli: il piano, la salita e la roccia perpendicolare, i molti gradini e la disposizione scalare degli sconvolti macigni e quella graduale (rispetto all'altitudine) della flora della foresta: ceduo, faggio, abete, furono simboli « *ad cognoscendum divinae ascensionis gradus ... cum ipsa rerum universitas sit scala ad ascendendum in Deum* » (28).

La natura infatti alla Verna ha un linguaggio più unico che raro. Scrittori e poeti (da Dante a Dino Campana), pittori (da Giotto ad Emanuele da Como), molteplici artisti (basti ricordare i Della Robbia) hanno captato l'onda potente del fascino della natura di questa montagna. Artista e poeta sensibilissimo, Bonaventura ne ha sentito l'incanto, come confessa egli stesso: « *Relucet Creatoris summa potentia et sapientia et benevolentia in rebus creatis, secundum quod hoc ... nuntiat sensus carnis sensui interiori* » (29).

La meditazione di S. Agostino davanti al cielo e al mare di Ostia e il cantico delle creature del Poverello d'Assisi hanno un riscontro non indegno nei primi due capitoli dell'*Itinerarium*, ma specialmente nei nn. 10-15 del primo capitolo. Sia pure trasportate nel genere astratto (per l'esigenza del valore probativo filosofico) le bellezze della natura, profuse in abbondanza sulla Verna sia nel regno azoico, sia in quello della flora e della fauna nonché del clima, sono così vivamente e pateticamente esaltate da trasportare Bonaventura nella famosa invettiva: « *Qui igitur tantis rerum creaturarum splendoribus non illustratur caecus est; qui tantis clamoribus non evigilat surdus est; qui ex omnibus Primum Principium non advertit stultus est* ». E continua

(26) *Itiner.*, Prol., n. 2 (V, 295 b).

(27) *Itiner.*, c. 1, n. 1 (V, 296 b).

(28) *Itiner.*, c. 1, n. 2 (V, 297 a).

(29) *Itiner.*, c. 1, n. 10 (V, 298 b).

con un bellissimo ed efficace parallelismo verbale e concettuale: « Aperi igitur oculos, aures spirituales admove, labia tua solve et cor tuum appone ut in omnibus creaturis Deum tuum videas, audias, laudes, diligas et colas, magnifices et honores ne forte totus contra te orbis terrarum consurgat » (30).

E' sempre con commozione che ascoltiamo quella magnifica sinfonia di Beethoven, che fu riflesso di una visita alla foresta, della quale questo grande sordo seppe captare le voci più recondite. Così le pagine più belle dell'*Itinerarium* sono l'eco e l'interpretazione artistica e filosofica delle meraviglie che la natura alvernina seppe presentare allo spirito del Serafico, il quale avrebbe certo dato ragione a Pasteur che affermava di non poter credere in Dio perché lo vedeva nella natura. Gli occhi del genio! E così gli occhi del Santo, come quelli del Poverello di Assisi. Bonaventura ebbe quelli dell'uno e dell'altro, per questo nell'*Itinerarium* seppe darci l'interpretazione più perfetta della filosofia francescana della natura.

Ma alla Verna vi è una meraviglia più grande e una voce ancora più potente: quella della Grazia, quella del prodigio che si compì nel cuore e nel corpo di Francesco nella notte d'amore e di dolore del 14 settembre 1224, quando

*Nel crudo sasso intra Tevero ed Arno
da Cristo prese l'ultimo sigillo
che le sue membra due anni portarno* (31).

Se ancor oggi, alla distanza di sette secoli, inginocchiati nella cappella delle Stimmate noi ci commoviamo alla rievocazione del prodigio, è facile immaginare quale e quanta fosse la impressione che un'anima ed un cuore come quelli di Bonaventura dovevano sentire alla breve distanza di appena 33 anni, quando ancora erano viventi, e proprio sulla Verna, i testimoni del prodigio! Egli medita profondamente sul grande fatto soprannaturale e con felice intuizione poetica vede nel Serafino Crocifisso dalle sei ali « sia il simbolo dell'estasi del B. Francesco, sia la via per cui si giunge ad essa. Infatti — continua il Dottor Serafico — nelle sei ali sono simboleggiate le sei illuminazioni estatiche, per cui, come per gradi o sentieri, l'anima

(30) *Itiner.*, c. 1, n. 15 (V, 299 b).

(31) DANTE ALIGHIERI, *La Divina Commedia*, Par. XI, 106-108.

si dispone a passare alla pace attraverso i trasporti estatici della sapienza cristiana » (32). E poco dopo: « Efficies sex alarum seraphicarum insinuat sex *illuminationes scalares*, quae a creaturis incipiunt et perducunt usque ad Deum » (33).

La visione plastica dell'ascesa ideale è trovata, unita a quella dei numeri (specialmente del *tre*) tanto cara al « geometra francescano » come è detto S. Bonaventura. Nell'abbinamento delle ali: inferiori-laterali-superiori, Bonaventura vede le tre sfere oggettive della sua ascesa: *extra-infra-supra*, che considerate in un doppio aspetto (in sé e come riflesso) ritornano a formare il numero *sei*.

Il Prologo e l'ultimo capitolo (l'estasi) completano quali *prolusione e conclusione*, la perfetta disposizione tecnica dell'opuscolo desunta dalla figura del Serafino, alla quale Bonaventura si attiene tenacemente, tanto che al termine del trattato sente il bisogno di riconfermare ai lettori che ciò che ha scritto l'ha pensato alla Verna nel riferimento del valore e del significato dell'apparizione del Serafino alato: « Quod . . . ostensum est beato Francisco cum in excessu contemplationis *in monte excelso* — ubi haec, quae scripta sunt, mente tractavi — apparuit Seraph sex alarum in cruce confixus » (34).

Le altezze mistiche si raggiungono soltanto con la *preghiera*, la quale è definita come « *ascensus mentis in Deum* » (S. Giovanni Crisostomo). Certo, si può pregare dovunque. Almeno i Santi ci riescono. Ma vi sono dei luoghi, come i monti, che sono autentici « *domus orationis* ». Tale la Verna, « monte devotissimo . . . atto a orazione » come lo presentò il conte Orlando Cattani di Chiusi (35), donandolo a S. Francesco. Bonaventura, dietro l'esempio del Padre Stigmatizzato, sperimentò le ineffabili dolcezze della « *preghiera sul monte* », di cui l'*Itinerarium*, quale frutto, ne è una testimonianza.

Infatti, come ho già scritto: « tutto l'*Itinerario*, oltre ad essere una preghiera vitalistica, è pure un trattato della preghiera. Un aspetto questo non ancora completamente valorizzato.

Già nell'introduzione (n. 3) egli traccia il binario che con-

(32) *Itiner.*, Prol. n. 3 (V, 295 b).

(33) *Ivi*.

(34) *Itiner.*, c. 7, n. 3 (V, 312 b)

(35) *I Fioretti di S. Francesco*. Consider. sulle Stimate, I, (« L'Abbate, 12), La Verna 1966, 213.

duce alla contemplazione: « I desideri si infiammano in due modi: con un'ardente *preghiera*, che promana dal cuore, e con una attenta *meditazione*, con la quale la mente si immerge nei raggi della luce divina ».

Egli stabilisce il principio aureo che « l'orazione è l'origine e il principio della nostra elevazione » (c. I, n. 1), cioè della « *sursumactio* », dizione chiave del pensiero bonaventuriano, per sé intraducibile o, quando si è tentato, tradotta male.

Si spiega allora il caldo appello che rivolge al lettore: « Invito perciò il lettore prima di tutto alla *preghiera* fatta mediante Gesù Cristo, il cui sangue toglie le macchie dei nostri peccati, affinché non si illuda che possa bastare la lettura senza la pietà, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, l'attrazione senza la gioia, l'attività senza la pietà, la scienza senza l'amore, l'intelligenza senza la pietà, lo studio senza la grazia, l'intuizione e la ricerca umana senza la sapienza ispirata da Dio » (Prologo, n. 4).

Stabilite queste premesse, traccia il programma del trittico dell'ascesa a Dio (c. I, n. 8): « Dobbiamo prima di tutto *pregare*, poi *vivere* santamente ed infine *orientare* il nostro spirito all'intuizione della verità. Così saliremo gradatamente fino alla celeste Sion, ove si vede Dio nella sua grandezza e nella sua gloria » (36).

Infine, la Verna è il monte del fuoco, cioè dell'Amore, che raggiunse il suo apice nella stigmatizzazione di S. Francesco. E' qui, nella visione e nell'intuizione del Serafino che Francesco e Bonaventura divengono, secondo la propria grazia, tutti e due « serafici ». Avendo oggi, ordinariamente, perso il senso dell'angiologia, tale dizione non dice più quanto significa invece nella struttura del soprannaturale e nella terminologia dello Pseudo-Dionigi e di tutta una ricca tradizione.

Nell'impossibilità di un gioioso approfondimento, mi sia concesso riferire alcune testimonianze di studiosi bonaventuriani.

Il confratello P. Ilario da Alatri (37) con felice intuizione scrive: « Per S. Bonaventura non si dà conoscenza perfetta senza l'amore, sia perché l'amore è guida alla verità, sia perché la conoscenza dell'essere è un parto dell'amore-per-l'essere. *In amore*

(36) GAUDENZIO MELANI, *Le preghiere della Verna*, in *Quaderni di spiritualità francescana*, 15 (1966), 66 s.

(37) CORRADO DA ALATRI, *L'essenza dell'essere come amore in S. Bonaventura*, in *Collectanea franciscana*, 34 (1964), 42 s. (Enumerazione estratto).

igitur est perfecta cognitio (3 *Sent.*, 35, 1, 1 ad 5)... Nell'acme della tendenza per realizzare questo accostamento, che non diverrà mai unità o schiacciamento (finché-si-è), la mente può profondarsi al massimo dell'autocoscienza ed ergersi con l'apice dell'affetto ad unirsi alla sorgente: si tratta di intimo attingimento dell'Essere da parte dell'essere, ossia dell'Amore da parte dell'amore; scrive nell'*Itinerario* (cap. 7, n. 4): " che non conosce, chi non lo prova; che non riceve se non colui che lo desidera, né lo desidera se non colui che il fuoco dello Spirito Santo... profondamente infiamma " ».

Alessandro Gaddi (38) dopo aver osservato che « soccorre il maestro dell'estasi, S. Francesco, la cui paradisiaca visione della Verna — ché alla Verna meditò S. Bonaventura — scrivendovi l'*Itinerarium mentis in Deum*, riceve da lui il suo più giusto significato » aggiunge (39): « S. Bonaventura, elevando la poesia orante di S. Francesco al grado di propedeutica filosofica, si porta ad esaminare ed a proporre, nella speculazione e nella mistica, un tipo di umanesimo che esige non solo l'autonomia dello spirito rispetto alla natura, ma la subordinazione intera di questa allo spirito, ricostruendo la concezione dell'universo in vista della sola pace e dell'amore ».

Caratteristica la pennellata poetica di un benemerito danzista e bonaventuriano (40): « Le speculazioni di Bonaventura non sono aride: egli le riscalda col fervor dello spirito. Parecchi anni dopo la morte del Patriarca d'Assisi ricerca le altitudini dell'Alvernia e là medita l'*Itinerario*. Lo strido del falco che rapido fendeva l'aria azzurra, fra quegli arcani ardui silenzi, accompagnava la preghiera, quasi cantico, di lui meditante tra le vette solinghe e le valli e il mare ».

Ed infine la testimonianza del De Simone (41): « L'*Itinerario*, capolavoro di finezza e di profondità spirituale, è avviato dal colore dell'anima amante: non per niente fu scritto nelle serafiche solitudini della Verna ».

Ci sia allora lecito affermare che solo alla Verna era pos-

(38) *Il carattere pedagogico-mistico della filosofia di S. Bonaventura*, Bagnoregio 1958, 48.

(39) *Ivi*, 77.

(40) DI BISOGNO, *S. Bonaventura e Dante*, 14.

(41) LUDOVICO DE SIMONE, *Filosofia e metodo mistico*, 57.

sibile concepire l' *Itinerarium* (42); infatti a Parigi Bonaventura ci ha dato il *Breviloquium*, magnifica sintesi teologica, ma prevalentemente scolastica (43). Col Gilson (44) possiamo dire che l' *Itinerarium* è una « sintesi dottrinale nata dal miracolo della Verna ».

La Verna, dunque, in un clima di solitudine e di pace, e con le sue molteplici meraviglie di natura e di Grazia, ha ispirato, in una forma tanto originale, al Dottor Serafico il suo capolavoro (45).

Sia lecito, ora, rivolgersi all'illustre Professore Prini perché voglia fare una breve rettifica alla prima frase del suo articolo *L'itinerario bonaventuriano e il nostro*: « Non si può leggere l' *Itinerarium* di S. Bonaventura senza essere investiti, noi uomini dell'età della scienza e della tecnica, da un'impressione di estraneità e di spaesamento » (46). L'aggiunta è questa: « Eccetto che alla Verna ». Il paese dell' *Itinerarium*, il clima, la matrice, l'humus da cui è scaturito è qui, grazie a Dio, vivo e vitale, isola verde nel deserto senz'anima creato dalla scienza e dalla tecnica. Giulio Salvadori(47), Agostino Gemelli(48) e perfino Gio-

(42) « Vien fatto di pensare che veramente questo libro non poteva che essere scritto che lassù », GIUSEPPE DALL'OLIO, *Motivi ispiratori dell'Itinerarium mentis in Deum*, in *Doctor Seraphicus*, 8 (1961), 44.

(43) Il Gilson felicemente asserisce: « Descendu de sa chaire magistrale le docteur est allé méditer sur l'Alverne. Sur ce sommet, non sur les pentes de la montagne Sainte Geneviève, il a désiré de suivre dans son vol le Seraphim aux six ailes, et si c'est bien à l'Université de Paris qu'il doit sa science, c'est à l'âme de saint François qu'il a demandé son inspiration », *La philosophie de Saint Bonaventure*, 396. Il Gilson ha il merito di aver intuito e valorizzato più volte (pp. 65, 77, 380) il rapporto tra il pensiero bonaventuriano e la Verna.

(44) *La philosophie franciscaine*, 156.

(45) Sorge qui il delicato « problema bonaventuriano » dell'interpretazione soggettiva in genere dell'ideale francescano e specifica dell'*Itinerarium*, come scrive R. SCIAMANNINI (*La contuizione bonaventuriana*, Firenze 1956, 104): « Più intricata è la difficoltà sol che ci si affacci ad analizzare l'impostazione dell'*Itinerario*, il quale si apre e si conduce di perfezione in perfezione per tutti i suoi sei gradi e dove è evidente il predominio della via *affermativa*. E' da riconoscere che in tutto quel simpatico rincorrersi di simboli, in quella lussureggiante ridente selva di analogie il S. Francesco degli inizi vi si trova cacciato per forza, come in veste non sua. Si direbbe piuttosto che S. Bonaventura, preso lo spunto dall'esempio vivo del Santo, l'abbia poi dimenticato per segnare le tappe di una strada che era frutto dei suoi studi e delle sue esperienze e non del cammino perseguito dal Padre ».

(46) In *Doctor Seraphicus*, 14 (1967), 54.

(47) Cfr. *Vessillo sul Monte* (« L'Abete », 8), La Verna 1963, raccolta antologica degli scritti del Salvadori sulla Verna e sulle Stimmate, curata con intelletto d'amore dal P. Feliciano Simoncioli, deceduto ancor molto giovane.

vanni Papini (49) e altre « fiamme vive » d'oggi (50) non hanno avuto disagio di estraneità e spaesamenti non solo a rileggere ma a rivivere esistenzialmente (nel senso bonaventuriano) l'*Itinerarium*.

L'*Itinerarium* quindi è un dono della Verna, alla quale sono debitori, non solo l'Ordine francescano ma anche la scienza e il mondo.

* * *

La Filosofia nell'*Itinerarium*

Dopo l'ispirazione ed il disegno, la materia « ex qua », gli elementi occorrenti all'attuazione. Molteplici e vari, tanto da far sorgere la questione sulla natura dell'opuscolo che è stato ritenuto, da opinioni estreme: o esclusivamente *mistico*, senza valore filosofico, oppure esclusivamente *filosofico* senza carattere mistico.

Per una giusta determinazione occorre aver presente quanto segue :

a) Le caratteristiche singolari ed eccezionali con le quali Bonaventura ha impostato il problema filosofico personalmente-praticamente-integralmente-storicamente, tanto da meritargli il titolo di « christianus philosophus » e al suo sistema quello di « sincretismo storico » (51).

(48) *La Verna come l'ho vista io* (« L'Abete », 4), La Verna 1961, con presentazione di Maria Sticco, la quale fa risaltare, con arte e con testimonianza diretta i doni ricevuti dal grande Francescano dalle sue ripetute permanenze alla Verna.

(49) In diverse sue opere, specialmente nel *Diario*, parla della Verna e della dimora da lui fatta nel Santuario durante il periodo bellico. Fu lassù che il Papini si fece terziario col nome di *Frate Bonaventura*. Cfr. PIERO BARGELLINI, *Papini e S. Bonaventura*, in *Doctor Seraphicus*, 4 (1957), 47; G. MELANI, *Dalla mia cella* (« L'Abete », 3), La Verna 1961, 62-68.

(50) Per la Serva di Dio Armida Barelli, fondatrice della Gioventù Femminile d'Azione Cattolica leggere M. STICCO, *Una donna fra tue secoli*, Milano 1967, 910. Per Bonaventura Tecchi, fondatore di questo Centro studi bonaventuriani abbiamo la sua stessa testimonianza in *Visita alla Verna* (*Pagine di diario*), in *Doctor Seraphicus*, 4 (1957), 51-53.

(51) Per la « vexata quaestio » dell'agostinismo, del platonismo e dell'aristotelismo in S. Bonaventura cfr. P. FACCIN, *S. Bonaventura Doctor Seraphicus discipulorum S. Augustini alter princeps*, Venetiis 1814; THOMAS VILLANOVA DA ZAIL, *Influxus s. Augustini in Doctorem Seraphicum*, in *Estudis franciscans*, 42 (1930), 379-381; EFREM LONGPRÉ, *S. Augustin et la pensée franciscaine*, in *La France franciscaine*, 15 (1932), 3-76 (con bibl.)

b) Le idee madri del sistema bonaventuriano, quali p. es. l'*esemplarismo* (che per Bonaventura, secondo i migliori studiosi (52), costituisce l'essenza della metafisica), la teoria dell'illuminazione e gli aspetti più salienti della sua psicologia.

c) La giusta portata e la retta comprensione della natura della sua *filosofia mistica* (53), la quale, nella soluzione dei massimi problemi: ontologico, psicologico e morale, pur usando tutti i mezzi inerenti alla « natura » non perde mai di vista la « Grazia ».

d) La natura finalistica della sintesi bonaventuriana: fiduciosa coscienza del destino umano come flusso verso Dio, sforzo di arrivare all'alto grado di una « contemplazione attiva », dopo le *elevationes* delle tre tappe: il mondo, l'anima, Dio.

e) Ed infine l'inclusione dell'*Itinerarium* in questa linea di concetti e la determinazione del medesimo come « esempio » il più tipico dello spirito e della sintesi bonaventuriana.

Ciò premesso, dobbiamo asserire che Bonaventura scrisse l'*Itinerarium* allo scopo di guidare le anime alla contemplazione ed anime assai progredite, con un metodo ascetico superiore, per portarle al più alto grado della contemplazione attiva (*excessus*) e quindi alla fase preparatoria ed immediata della contemplazione infusa.

Ora, il fine giustifica i mezzi e determina la natura dell'opera. L'*Itinerarium* allora, secondo il Cayré: « è essenzialmente mistico, sia per la mira a cui tende sia per lo spirito che ne

cita diverse volte l'*Itinerarium* e la Verna; PELAGIO DA ZAMAYON, *L'aristotelismo di S. Bonaventura ed altre caratteristiche della scuola francescana*, in *Italia francescana*, 19 (1944), 37-38 e la sua opera *Hacia Dios. Cinco lecciones acerca del « Itinerario » de S. Buenaventura*, Roma 1940; ANTONIO ZIGROSSI, *Saggio sul neoplatonismo di S. Bonaventura* (Biblioteca di studi francescani, 4), Firenze 1954; GIUSEPPE SPERDUTI, *Gli elementi platonici nel metodo filosofico di S. Bonaventura*, in *Studi Francescani*, 53 (1956), 75.

(52) GILSON, *La philosophie de Saint Bonaventure*, 163-191; J. BISSEN, *L'exemplarisme divin selon S. Bonaventure*, Paris 1929, 101-151; LONGPRÉ, *Saint Bonaventure*, in *Dictionnaire de Spiritualité ascétique et mystique* (I, 1841) chiama S. Bonaventura « Docteur de l'exemplarisme »; SCIAMANINI, *La contuizione bonaventuriana*, 9-33: « l'esemplarismo costituisce il centro metafisico della dottrina bonaventuriana ».

(53) Cfr. T. MORETTI COSTANZI, *L'attualità della filosofia mistica di San Bonaventura*, Assisi 1956.

(54) Per il posto che l'*Itinerarium* occupa nel sistema del Dottor Serafico, quale « terza tappa del bonaventurianesimo », cfr. CORRADO DA ALATRI, *Il bonaventurianesimo*, in *Aquinas*, 8 (1965), 91.

(55) FULBERTO CAYRÉ, *Patrologia e storia della teologia*, II, Roma 1958, 552.

pervade ogni pagina, ma è altrettanto vero che Bonaventura ha utilizzato, nello svolgere il suo pensiero, una straordinaria quantità di concetti e di elementi *filosofici* e *teologici*... concetti ed elementi che sono come l'*ossatura* dell'opera ».

Abbiamo quindi nell'*Itinerarium*: storia, filosofia, psicologia, ascetica e mistica; nonché elementi basilari della spiritualità francescana. Hanno la prevalenza la *filosofia* e la *mistica*: l'una in funzione dell'altra, tanto da far ritenere l'*Itinerarium* come metafisica della mistica. Naturalmente qui, la filosofia diventa « ancilla mysticae ». Dalla visione intellettuale all'unione mistica. La scienza a servizio dell'amore.

« Musivum opus », se si vuole, l'*Itinerarium*; ma mosaico grandioso, ove la bellezza è il risultato non solo del genio simmetrico dell'artista, ma anche della preziosità e del colore delle singole pietre. E la « pietra filosofale » questa volta vi ha portato il suo buon contributo.

Un esame a parte è sempre una vivisezione, quale deroga al « bonum ex integra causa ». Solo la finalità analistica giustifica il tentativo di enucleazione dell'elemento filosofico nell'*Itinerarium*, cosa non facile.

Ciò impone alle prove bonaventuriane uno sviluppo verticale e direttamente terminale, che si ripete nelle tre sfere *ad extra*, *ad intra* e *supra*, dando luogo a molteplici ripetizioni nei differenti gradi, p. e. illuminazione (capitoli: II e III), nozione innata di « essere » (III e V) ecc.

Ciò nonostante il trittico bonaventuriano ha una impostazione ed uno sviluppo filosofico. In enunciato schematico si può riassumere così :

Aspetto oggettivo (ontologico): mondo-anima-primo principio.

Aspetto soggettivo (psicologico): animalità-spirito-mente.

Il rapporto (correlativo e parallelo nella graduazione) tra soggetto ed oggetto (« *adaequatio rei et intellectus* ») origina il *fatto conoscitivo* (sempre gradualmente più perfetto). Questi i tre dati che nell'elaborazione bonaventuriana danno origine, sviluppano o semplicemente annunziano molteplici dati e problemi

(56) « L'*Itinerarium* canto della metafisica più elevata, della mistica più sublime, del quale solo il *De primo principio* di Scoto eguaglierà la pienezza », G. D'ALBÌ, *La personalità di S. Bonaventura*, in *Azione francescana*, 5 (1936), 4.

filosofici. Evitando frazionamenti, riduciamo solo ai seguenti, che ci sembrano i precipui ed i più indicati ad una breve visione panoramica, quale vuole essere questa.

Il problema gnoseologico

Nella tecnica ordinaria è quello scolastico: oggetto - forma o species - sensi - apprehensio (tecnica un po' complicata, ma della quale non se ne è trovata una più soddisfacente). Ricapitolando, Bonaventura (57) dice: « Sensibilia exteriora intrans non per substantiam sed per similitudines suas, primo generatas in medio et de medio in organo et de organo exteriori in interiori et de hoc in potentiam apprehensivam ». Fin qui è d'accordo con la gnoseologia aristotelica, ma subito vi si oppone, riacciandosi al principio psicologico attivistico agostiniano: « Et sic generatio speciei in medio et de medio in organo et *conversio potentiae apprehensivae* super illam facit *apprehensionem omnium eorum quae exterius anima apprehendit* » (58).

La cognizione si perfeziona nel giudizio, per la cui azione « *speciem sensibilem... introire facit epurando et abstrahendo in potentiam intellectivam* » (59). Ma i principi sui quali si basa la certezza e la verità del giudizio sono di tale natura (necessità ed immutabilità) da far ricorso ad una « ragione » dotata di tali caratteri da identificarsi con Dio: « *Raio omnium rerum et regula infallibilis et lux veritatis* » (60).

Riguardo alle leggi che regolano le operazioni del nostro intelletto Bonaventura, seguendo in ciò S. Agostino e citando la sua autorità, conferma la necessità di una « *regula dirigens et per quam diudicat mens nostra cuncta, quae per sensus intrans in ipsam* » (61).

E' l'affermazione esplicita della teoria dell'illuminazione, tanto cara a S. Bonaventura (e a illustrare la quale egli ha scritto questo ed altri opuscoli) però anche tanto discussa dai

(57) *Itiner.*, c. 2, n. 4 (V, 300 b).

(58) *Ivi.*

(59) *Itiner.*, c. 2, n. 6 (V, 301 a).

(60) *Itiner.*, c. 2, n. 9 (V, 302 a).

(61) *Ivi.*

critici e dagli storici della filosofia, e dai quali ha subito vari travisamenti perché non bene inquadrata nel sistema bonaventuriano (62).

Il terzo capitolo dell' *Itinerarium* è particolarmente dedicato ad illustrare questa teoria; le prove sono dedotte dalla proprietà delle operazioni :

- a) della *memoria* (due argomenti);
- b) dell'*intelletto* (tre argomenti):
 - nozione dell'essere puro
 - immutabilità della verità
 - necessità della deduzione logica;
- c) della *volontà* (tre argomenti).

Partendo anche dall'esempio delle scienze (suddivisione della filosofia) Bonaventura conclude: « Tutte queste scienze hanno principi certi ed infallibili, che sono come raggi o luci che discendono dalla Luce eterna nella nostra mente, la quale, irradiata e perfusa da tanti splendori, giunge da sé alla contemplazione della verità eterna » (63).

Ontologismo nel senso moderno di intuizione diretta di Dio? No! (64). Solo « *contuitus* » naturale (65) e, secondo alcuni, qualche cosa di più, certezza di principi primi, che danno una intuizione *indiretta* di Dio. E del resto, il Dottor Serafico stesso ha espressioni chiare che tolgono l'adito ad ogni obliqua interpretazione: « *Prius est ascendere quam descendere in scala Jacob, primum grandum ascensionis collocemus in imo* » (66). La portata quindi dell'illuminazione bonaventuriana deve essere riferita ad un atto riflesso e ad un processo superiore di pensiero riservato a pochi: « *Mira igitur caecitas intellectus nostri, qui non considerat illud quod prius videt et sine quo nihil potest*

(62) Il Gilson (*La philosophie de S. Bonaventure*, 274-346) dedica due lunghi capitoli all'illuminazione intellettuale e morale.

(63) *Itiner.*, c. 3, n. 7 (V, 305 b).

(64) Cfr. FRANCESCO DAL MONTE, *Filosofia e mistica in Bonaventura da Bagnorea*, Roma 1924, 189-209.

(65) SCIAMANNINI, *La contuizione bonaventuriana*, Firenze 1956.

(66) *Itiner.*, c. 1, n. 9 (V, 298 a).

cognoscere... licet prius occurrat menti et per ipsum alia, tamen non advertit » (67).

* * *

E non arrivando alla luce divina per mancanza di quel processo che Bonaventura chiama « piena risoluzione », non arrivano neppure alla verità, a Dio. Eppure questa è la finalità del *filosofo mistico*: arrivare (*itinerarium*) a Dio (*in Deum*) con la conoscenza e l'amore (*mentis*): intelletto e volontà.

Molteplici le prove o dimostrazioni (meglio, nel pensiero bonaventuriano « dichiarazioni ») dell'esistenza di Dio, che si trovano, più o meno originali, più o meno sviluppate, nell'*Itinerarium* :

a) Due *cosmologiche*: 1) l'esistenza e l'ordine del creato reclamano il Creatore e l'Ordinatore (cap. I); 2) l'universalità delle leggi di natura reclama una legge superiore divina;

b) Due d'ordine *morale*: 1) la legge morale reclama il Legislatore; 2) il bene parziale richiede il Bene supremo;

c) Due *psicologiche*: 1) immutabilità della verità; 2) natura dei principi primi;

d) Ed infine una (la settima) d'ordine *ontologico*. E' la principale, la più originale e la più sviluppata, perché ad essa è consacrato il capitolo V°: *De speculatione divinae unitatis per eius nomen primum, quod est esse*. E' il capitolo migliore, dal lato filosofico, dell'*Itinerarium*, dove la potenza speculativa del Dottor Serafico si rivela in tutta la sua potenza e sottigliezza. Quasi riecheggiando la tensione di Plotino verso l'*unum* e il procedimento dell'argomentazione anselmiana « quod non potest cogitari non esse » (68), in queste pagine magistrali S. Bonaventura si eleva alla contemplazione dell'Essere puro, e da queste altezze, sviluppando le relazioni tra le proprietà trascenden-

(67) *Itiner.*, c. 5, n. 4 (V, 309 a).

(68) *Proslogion*, c. 2 (PL 158, 228). Cfr. Z. VAN DE WOESTYNE, *De indole anselmiana theodiceae S. Bonaventurae*, in *Antonianum*, 1 (1926), 6-23.

tali dell'ente, arriva a descrivere le ricchezze dell'Essere divino (Dio).

Le fasi del processo sono :

- a) l'essere quale prima nozione;
- b) l'essere purissimo sorgente degli attributi divini;
- c) concatenazione degli attributi fra sé;
- d) illazioni confermantì le precedenti conclusioni.

Un quadro sinottico riassuntivo potrebbe essere questo, nel quale è da notarsi il gioco caratteristico di una tecnica logica che ricava le affermazioni di *B* per contrasto ad *A* e le coppie *C* per dicotomia della proposizione di *B*.

L'ESSERE PURO (= *Esse per se*) è :

- A) primo, eterno, semplice, attuale, perfetto, uno;
- B) ultimo perché primo, presente perché eterno, grande perché semplice, immutabile perché attuale, immenso perché perfetto, tutto perché uno;
- C) origine e fine (« exitus et reditus ») perché primo ed ultimo;

entro e fuori di tutti i tempi perché eterno e presente;
tutto in tutto e fuori del tutto perché semplice e grande;
motore di tutto perché attuale ed immutabile;
entro a tutto senza esservi rinchiuso, fuori di tutto senza esservi escluso, al di sotto di tutto senza essere più basso, perché perfetto ed immenso;

in tutto, per la sua causalità efficiente, esemplare e finale, perché uno e sorgente di ogni perfezione.

Non si può fare a meno, dopo aver letta e meditata (come vuole il Santo: « Non perfunctorie sed morosissime ruminandus » (69), l'elevazione metafisica di questo capitolo, non far propria l'espressione ammirativa del Bittremieux (70), dal quale ho pure riassunto il precedente schema: « Non è possibile leggere quest'inno metafisico di S. Bonaventura in onore dell'Essere puro senza esser presi di ammirazione per la sua bellezza, il suo rigore logico e la sua profondità ».

(69) *Itiner.*, Prol. n. 5 (V, 296 b).

(70) J. BITTREMIEUX, *L'être pur et ses perfections. Une contemplation métaphysique de saint Bonaventure*, in *Études franciscaines*, 26 (1930), tom. 42, p. 16 s. Del medesimo Autore cfr. *Distinctio inter esse et essentiam apud Bonaventuram*, in *Ephemerides theologicae lovanienses*, 14 (1937), 302-307.

Infatti con essa Bonaventura non si è fermato all'essere parziale (extra nos), né all'essere analogo (intra nos), ma ha fisso lo sguardo all'Essere divino, atto puro: Dio.

Il processo filosofico ascensionale della ragione ha raggiunta la mèta: l'*Itinerarium mentis in Deum*.

Credo bene riportare il giudizio dell'Ubaghs (71) sul quinto capitolo, ma che si deve estendere al pensiero filosofico bonaventuriano dell'*Itinerarium*: « In questa pagina di S. Bonaventura è contenuto, a nostro parere, più filosofia veramente profonda ed alta, che in un insieme di opere di metafisica. Se San Bonaventura non avesse scritto altre cose che il contenuto di questi otto numeri, resterebbe sempre uno dei migliori metafisici ».

Si può quindi terminare con le parole autorevoli del De Margerie (72) che ritiene l'*Itinerarium* « una delle più belle consacrazioni che la filosofia ha fatto a Dio di tutte le facoltà umane ».

P. GAUDENZIO MELANI, O.F.M.

(71) « *Itinerarium mentis in Deum* » of *Reisbeschrijving der Ziel tot God door den H. Bonaventura*... trad. da G. C. UBAGHS, n. 71, Louvain-Bruxelles 1856, 171. Del medesimo Autore cfr. *Théodicée chrétienne au Itinéraire de l'esprit vers Dieu*, Bruxelles 1854.

(72) A. DE MARGERIE, *Essai sur la philosophie de S. Bonaventure*, Paris 1855, 118.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.
Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.

Il processo di creazione della ragione da ragione
che lo sguardo al basso divino è il punto.